AROUND PHOTOGRAPHY
RIVERBERI DALLE IMMAGINI INFOCINEVIDEOFOTOGRAFICHE
ANNO III NUMERO 09 EURO 8,00

PIO TARANTINI - SCENARI
visto da PIER FRANCESCO FRILLICI

"VERE FINZIONI, POTREBBE ESSERE UN ALTRO TITOLO, O IL SOTTOTITOLO, PER SCENARI". COSÌ ESORDISCE PIO TARANTINI NEL CATALOGO DELLA SUA ULTIMA PERSONALE ALLA GALLERIA FOTOGRAFIA ITALIANA E IN QUESTA FRASE, CHE DENUNCIA UNA CONTRADDIZIONE LAMPANTE, DISTILLA LA QUINTESSENZA DELL'INTERO PROGETTO ESPOSTO

È dunque vero, la parola finzione, una volta tradotta nel linguaggio della fotografia, non riesce più a nascondere il suo aspetto ambiguo. Fingere, stando all'etimologia latina, vorrebbe dire manipolare, ma fingere attraverso la fotografia significa al contrario riconoscerne l'impossibilità. Questo, lo sappiamo benissimo, perché la realtà fotografata aderisce come un guanto alla pelle delle immagini e da esse si trasferisce nella nostra coscienza, illuminandola con le prove scientifiche dell'ottica e della chimica. Ciononostante anche in quella finzione paradossale che è la fotografia soggiace il desiderio di sottomettere i dati sensibili dell'esperienza oggettiva al potere dell'immaginazione. La mostra, all'interno della lunga carriera dell'artista, fatta di momenti diversi e nel tempo distanti, cambia di volta in volta, come da copione, scenario.
Si va dai sontuosi palcoscenici dell'architettura barocca, che una luce acida e radente attacca contro fondali tenebrosi e impenetrabili e si giunge dentro la calda notte romana di Cinecittà, il paese delle meraviglie su celluloide, in cui assistiamo allo spettacolo degli apparati di cartapesta che un tempo trionfavano nei Kolossal cinematografici e ora si consumano avvolti nell'alone spettrale delle rovine archeologiche. Grazie alla fotografia li vediamo risorgere. Colpiti dal raggio luminoso dei proiettori sembrano infrangere il loro silenzio inanimato e ricominciare a funzionare come macchine del sogno e dell'illusione.
Attenti, però, a non credere che questi scenari mettano in mostra soltanto maschere e marchingegni effimeri: i fondali, le quinte, le scene dove hanno luogo le azioni teatrali; piuttosto dovremmo accorgerci, invece, di come tendano a ribaltare di continuo la logica alla base dei concetti di realtà e di rappresentazione. È proprio in questi termini che la fotografia si trasforma in scenografia e la finzione, come suggerisce l'autore, diventa verità.
Tarantini, inseguendo una percezione ottica sempre più paradossale, porta l'immagine non manipolata a rivelarsi davanti all'obiettivo come un'autentica simulazione. Così accade, per esempio, in *Sposini 2003* dove due statuine nuziali sembrano bagnarsi con gli spruzzi d'acque provenienti da una cascata dipinta sul muro di fronte. L'immagine fotografica appiattisce la consistenza e gli scarti fra naturale e artificiale, spalma le differenze prospettiche e confonde l'osservazione. Tuttavia non riesce a dissimulare i suoi trucchi. Lo si vede nella serie fotografica scattata a Iselle in Val Divedro. Qui i paesaggi visivi non sono altro che pitture bidimensionali sulle quali si sono stratificati oggetti tridimensionali. Tutto, ad un primo sguardo, trae in inganno, ma subito dopo risalta all'occhio l'incongruenza di alcuni particolari marginali che tradiscono il gioco affascinante della virtualità. Tarantini, come se non bastasse, continua a complicare ulteriormente il meccanismo dell'illusione percettiva sostituendo l'oggetto additionale con altre immagini fotografiche. Nuovi incastri stringono l'osservatore tra falsi piani visivi che tentano di emulare la logica onirica del fotomontaggio. Adesso la manipolazione è scoperta. Gli scenari della serie *Il Passato e i Pensieri* sono mobili, smontabili e ricomponibili a piacere. Ora finalmente l'immagine, finzione di finzioni, può eseguire libere armonie sullo spartito dell'immaginazione.